IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e le riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 25.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 139.

SABBATO 18 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

INTERPELLAZIONI.

La discussione sui fatti di Roma ci fè ricordare le lotte più gloriose della tribuna francese. Due oratori, che spettano alla nuova era parlamentare, in questa grande prova rivaleggiarono d'ingegno e di facondia. Questo omaggio che loro noi crediamo dovuto, farà certo il Lettore che in noi l'ammirazione non fece velo al concetto, e addimostrerà quanto i nostri giudizj sieno imparziali e sinceri.

Ma pur troppo i più forti e più splendidi ragionamenti non possono mutare la natura dei fatti quando sono compiuti. La tribuna è un aringo dove gli oratori scendono sovente a combattere all'effetto di velare col prestigio dell'eloquenza i loro falli. Si ascolta, si ammira, si loda il vanto della lingua, ma ciò non è che un suono che tosto dilegua, e pria che le corone che fregiano il capo dell'oratore sieno appassite, l'illusione svanisce, per dar luogo alla voce severa inflessibile dei fatti, il cui splendore non può essere ~~a lungo offuscato dal falso lume di artificiosi~~ sofismi.

Nella presente congiuntura ci è d'uopo confessare, che i fatti conviene cercarli nel discorso di Giulio Favre. Il suo ragionamento che abbracciava tutta la questione romana, dalle sue origini fino alla sua conchiusione, non è pur troppo che lo specchio fedele, in cui si riflettono tutte le fasi di questa deplorabile impresa, che già è stata cagione di tante perturbazioni nel nostro paese, ed ha originate tante difficoltà nella presente e futura nostra politica. In questo discorso ogni fatto è cronologicamente registrato, ogni fatto torna ad accusa di chi lo commise, ogni dispaccio che si cita riesce ad una novella rivelazione, ogni parola è una confessione, ogni avvenimento che si ricorda aggiunge luce maggiore alla questione. I voti dell'Assemblea costituente, le dichiarazioni del Presidente del consiglio, i proclami del Generale Oudinot, le istruzioni date a Lesseps, tutto cospira ad avvalorare coll'inesorabile autorità dei fatti, questa tremenda verità « la spedizione di Roma nelle sue origini, nel suo processo, ne' suoi risultamenti ha disdetto apertamente i voti del 16 aprile e del 7 maggio, violati gli impegni assunti, snaturata la condizione dei poteri rispettivi, e con ciò profondamente offeso il gran principio della sovranità della maggioranza, sovranità che è principio fondamentale della costituzione ed in cui sta la forza principale di ogni Stato franco. »

Dopo aver con pennello di fuoco ritratta questa pagina della nostra storia, Giulio Favre domanda a sè stesso quali saranno i futuri risultamenti di questa impresa. Il sig. di Tocqueville si è lasciato sfuggire dalla sua anima liberale intenzioni generose. Ma queste intenzioni può egli inspirarle nell'animo altrui? La libertà potrà ella essere rilevata sulle ruine fumanti della repubblica di Roma? La natura di quel potere, in cui si incarna l'autorità del dogma politico, e che imparte al Sovrano temporale alcunchè della inerranza che privilegia il Capo della Chiesa, può essa conciliarsi col diritto di libero esame e col reggimento democratico? Tali sono le questioni raccolte nell'ampio quadro che l'oratore si era tracciato, e che furono sviluppate da lui con una altezza di concetti ed una magnificenza di eloquio che provocarono reiterate volte gli applausi fragorosi di una parte dell'Assemblea.

Sollevando il suo argomentare fino all'ultima potenza Giulio Favre ha proposto al ministro questa ardua questione: Voi dite che siete andati a Roma per istabilirvi la vera libertà, dite che non soffrirete mai che si compia una ristorazione cieca ed implacabile, e se il Papa non ~~accettò le vostre condizioni, se egli protesta contro~~ l'oppressione che volete esercitare sulla sua coscienza, in nome dell'indipendenza che pretendete assicurargli, che potrete voi fare? Chindergli le porte della sua capitale? Volgerete contro di lui la spada che egli ha benedetto e che voi consacraste alla difesa della sua podestà temporale? Si rassicuri il signor Favre « Noi non combatteremo contro il S. Padre » Mandando i suoi soldati a Roma la Francia si è posta in tal condizione che malgrado le promesse solenni del Preside del Ministero, malgrado le parole liberali del sig. di Toqueville, malgrado la natura della nostra politica e lo spirito della nostra civilizzazione, è forzata a subire la legge del più forte. Pio IX dunque rientrerà in Roma quando e come gli parerà e piacerà, la riazione che noi dovevamo combattere farà sue prove, protetta dal nostro vessillo, sotto i nostri occhi, al cospetto dei nostri soldati. Le deliberazioni del consiglio di Gaeta che il signor Barrot chiamava *degradanti* saranno recate ad effetto, e questa condotta che il signor Barrot stesso chiamava *colpevole* sarà la sola condotta logica e possibile che la Francia possa seguire. Diciamolo un'altra volta, che il sig. Favre si rassicuri: noi non intraprenderemo una guerra empia e sacrilega contro il Papa, dopo aver fatta in suo prò una guerra ridicola e sciagurata. Se avessimo potuto dubitarne dopo udite le eloquenti parole del signor Favre, il nostro dubbio sarebbesi dileguato allorchè vidimo salire alla tribuna il sig. de Falloux per difendere e giustificare la politica del Governo. Quando ci era uopo la sanzione dell'Assemblea costituente, il sig. Barrot ce la domandava in nome della libertà. Oggi un'altra maggiorità è sortita dallo scrutinio del 13 maggio, e il sig. Falloux viene a reclamare il suo consenso e la sua fiducia, dispiegando a lei dinanzi il vecchio standardo del papato.

Questo fatto ci sembra abbastanza significante ed è il commentario di quella parola che fu gridata da un membro insolente del Consiglio di Stato dopo il discorso del signor di Toqueville, « Ecco un discorso che sarà cagione della rovina del terzo partito ». Il Signor de Falloux montando alla tribuna in vece del sig. Barrot non è forse prova bastante che il partito della resistenza ha vinto assolutamente, e che gli uomini liberali che ci hanno ancora nel governo sono sopraffatti dagli uomini della riazione?

Però il sig. de Falloux e per l'ingegno e per l'arte che lo privilegia avea diritto di essere il rappresentante di un sistema politico. Umile discepolo del sig. di Montalembert fino alla rivoluzione di febbrajo, egli ha d'un salto varcato il suo maestro ponendosi a sedere nella prima schiera. Il sig. di Montalembert non conosce che le [illegible] e gli artifizj dell'eloquenza, apparecchia il suo effetto, colora la frase, aguzza il suo strale e cerca l'inspirazione in quei brani di carta su cui sono disposti e schierati i suoi periodi. Falloux al contrario possede una eloquenza maschia, seria, gagliarda, che ritrae la sua forza dalla storia, dalla filosofia, dalla Religione, dal diritto, una eloquenza che sa discernere i fatti, premerne il succo, nobilitarne la natura, e si solleva sulle ali della scienza e dell'ispirazione sino a sublimi altezze dove, come l'aquila che riguarda nel sole, solo le grandi intelligenze possono contemplare faccia a faccia il passato e l'avvenire. Il sig. de Falloux ha fatto un discorso magnifico, ma la sua parola è stata sempre al di sopra o di fuori della questione. Fu una nube grave di lampi e di folgori, dopo la quale brillava la croce del medio evo come una prodigiosa apparizione. La folgore cade sopra il Favre, ma per buona ventura egli non ne fu vittima. I lampi che mandava la parola del sig. de Falloux hanno illuminata la Storia, ma pur troppo non hanno recato nessuna luce sull'avvenire: nondimeno bisogna confessare che la significazione politica del suo ragionare riesce ad un'accusa contro il ministero, accusa che cade o sulla sua assennatezza o sulla sua morale. Il sig. de Falloux dichiara che noi non possiamo far altro a Roma che ristorare il dominio del Papa, ma allora bisogna rispondere a questo dilemma « o voi avevate uno scopo determinato quando intraprendeste tale spedizione, o no. » Se lo avevate, ingannaste l'assemblea costituente, se non lo avevate, voi avventuraste stranamente la vostra politica, sendochè gli uomini di stato non devono operare

a caso, ma con volontà ferma e con disegni precisi, e mandando un esercito in un paese forestiero devono sapere ciò che questo avrà a fare, per qual causa abbia a combattere, e quali effetti deriveranno dal sangue sparso e dalle impetrate vittorie. Del resto il raziocinio eloquente ed irresistibile del sig. Favre, si rispetto al fatto che al diritto, fu lasciato intatto dal sig. ministro della pubblica istruzione, quindi si può dire che egli ha fatto un bel discorso, ma che non risponde in nessun modo alle note del suo avversario.

Dopo qualche motto acre e cruente ricambiato fra i due oratori, che testè avevano ministrato la tribuna con tanto valore, il sig. Edoardo Quinet ha pronunciato un nuovo discorso, ma ohimè! questo fu l'orazione funebre della discussione e fors'anche della libertà italiana, la quale non avrà altro epitaffio che un ordine del giorno puro e semplice, votato dalla maggiorità immensa dell'assemblea legislativa della Repubblica francese.

Presse

ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* 15 agosto: Tutte le notizie che ci pervengono dalle fonti più degne di fede confermano la deplorabile condizione, a cui è ridotta la popolazione della città di Venezia per la colpevole ostinatezza di alcuni uomini che governandola col terrore costantemente si opposero alla resa di quella città. Il bombardamento che dal 30 dello scorso mese intraprendevasi dall'I. R. Corpo di blocco ha raggiunto pressochè tutte le parti della città, sicchè gli abitanti furono costretti a cercar rifugio fuori di essa. Nel solo arsenale sono ricovrati 4000 poveri. Le provvigioni di farina, di grano turco e di frumento sono in maggior parte consunte. Il pane è fatto di una malsana mistura, ed anche questo vien distribuito in scarse razioni. Una libbra di butirro pagasi diciotto lire, cinque lire una libbra di carne; olio e vino non se ne trova più affatto. Tali circostanze ed il desiderio di risparmiare alla sgraziata popolazione di quella città calamità più grandi ancora mossero Sua Eccellenza il signor Feld-maresciallo a fare un ultimo tentativo per indurla a rinunciare ad una più lunga resistenza, ed emanò quindi il seguente

Proclama

Agli Abitanti di Venezia!

La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze, che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. — Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistete in una ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrifizio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via che senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle, che già vi ha apportato la vostra causa disperata.

A fine peraltro che tali sciagure abbiano un termine, io sono pronto e vi dichiaro di concedervi quelle stesse condizioni che vi offersi nella mia intimazione del dì 4 maggio — cioè:

Articolo I. Resa intera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intera città — che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, materie di guerra e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato come ai privati.

Accordo però di altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sottufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, Voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, li 14 agosto 1849.

Il Comandante in Capo
delle II. RR. truppe in Italia
Conte Radetzky m. p.
Feldmaresciallo.

— Torino 14 agosto. – *Camera dei Senatori* – La Camera dei senatori si è occupata a votare l'indirizzo che è quasi tutto passato nella sua integrità.

Nessun rimarchevole incidente vi è avvenuto, tranne un vivo alterco tra il senatore Plezza e il senatore Delaunay. Il primo preoccupato da quella specie di idea fissa che presenta a certe immaginazioni la giornata di Novara, non come un avvenimento disgraziato ma come una colpa, avrebbe voluto modificare quel paragrafo dell'indirizzo, in cui tutto il corpo dell'esercito riceve encomio di fedeltà e di bravura. Nello svolgere le sue idee fu, forse senza avvedersene, un po troppo pungente; sicchè, oltre alle tante riflessioni che si facevano o si potevano fare per dimostrargli fino all'evidenza che il perdere una battaglia non è perder l'onore, il generale Delaunay credette (e con ragione) di protestare a nome dell'esercito contro le insinuazioni del Plezza; costui replicò, e finchè in termini energici respinse le proteste dell'avversario, contestò il diritto di protestare a nome dell'armata, e dichiarò di non sentirsi soggetto agli insulti del sig. Delaunay, ecc.; le tribune applaudirono alla rapidità del discorso ed alla elevazione della voce. Ma quando con una desolante insistenza andò fino a domandare se il Delaunay avesse il mandato di protestare *a nome dei soldati che fuggirono*, il pubblico mormorio fece giustizia della grossolanità della frase, che feriva ad un tempo il decoro della Camera e l'onore dell'armata.

Tutte le altre discussioni furon condotte con la dignità abituale. Il senatore Giulio, relatore della commissione, vi prese parte frequentemente; e sempre per portarvi la incidenza del suo ragionare e la facilità della sua parola, la quale ha il rarissimo pregio di dare ad ogni cosa il vocabolo proprio e non pretendere all'eloquenza. È raro che il senatore Giulio sia applaudito dalle tribune; è frequente il caso che il voto della camera coincida colla sua opinione: non son questi i due più grandi meriti, di cui il membro di un parlamento possa invanire?

Risorgimento

— La *Legge* di Torino riferisce in data 15 corr. che, secondo notizie pervenute recentemente al governo da Genova, la tranquillità turbata dei deplorabili incidenti degli scorsi giorni è ora tutta ristabilita.

— Livorno 10 agosto. Col vapore *S. Giorgio* è partito questa sera per Gaeta un ufficiale Ungherese corriere straordinario, e per Napoli Pompeo Provenzali che rappresenterà l'inviato straordinario Toscano alla Corte del Re delle Due Sicilie. Jeri dalla Corsica tornarono parecchi emigrati che sotto scorta per la strada ferrata furono subito inviati alla volta di Pisa. Si è sparsa la voce che il 16 o 17 corr. debba cessare lo stato di assedio in Livorno. Continua sempre una certa agitazione per la tassa o imprestito commerciale; questa mattina la Camera di Commercio si è portata dal Delegato straordinario onde deliberare e provvedere a quest'oggetto.

— Roma 9 agosto. Jeri, alle ore 8 antimeridiane, scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nella cappella di S. Luigi, esistente nel Collegio Romano, ed in pochi minuti si dilatò con una rapidità spaventevole.

Corsero i Vigili romani e le truppe francesi, ma non poterono impedire che il fuoco divorasse quel sacro monumento col sopra posto tetto ed il sottoposto pavimento.

Rimase altresì preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscì però ai militari ed ai vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edifizio.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* dell'11 la seguente Notificazione della Commissione governativa di Stato:

« Presa in esame le circostanze commerciali dello Stato; intesa la Camera primaria di Commercio in Roma: sul rapporto del Pro-Ministro delle Finanze, dichiara:

Art. unico. Continua a tutto il corrente anno il corso coattivo dei biglietti della Banca Romana, ed al di loro valore nominale, per la quantità totale che ora è in emissione di un milione e cinquecento mila (1,500,000) scudi, quantità che non sarà affatto aumentata.

Roma dalla nostra residenza del Quirinale il 10 agosto 1849.

G. Card. Della Genga Sermattei. L. Card. Vannicelli Casoni. L. Card. Altieri.

Dispaccio Telegrafico
Da Trieste

Li 9 Agosto le riunite schiere dei Magiari ribelli presso Kis-Becskerek, sulla strada da Szegedino a Temeswar vennero attaccate dalle nostre valorose Truppe sotto Haynau, *e dopo un accanito combattimento di 12 ore, i ribelli furono interamente sconfitti colla perdita di 6,000 prigionieri.*

La sera di quella vittoriosa giornata, il comandante in capo Barone Haynau *fece il suo ingresso nella fortezza di Temeswar.*

Udine li 16 Agosto 1849.

Dall'I. R. Comando Militare della Provincia del Friuli
Il Tenente Maresciallo
Barone di Weigelsperg.

Dispaccio Telegrafico
Arrivato questa notte da Trieste.

Un Corriere spedito dal Generale Barone Haynau *a sua Maestà l'Imperatore, porta il*

Rapporto: che il Capo de' Ribelli maggiari Görgey si abbia reso a discrezione li 13 agosto presso il Paese Világos con 40,000 uomini, mettendo giù le armi innanzi le nostre Truppe.
Dall' Imp. Reg. Comando Militare della Provincia
di Udine li 18 agosto 1849
BARONE DI WEIGELSPERG
Tenente Maresciallo

FRANCIA

PARIGI 10 agosto. Circolano le voci di una nuova lista di Ministri, che sarebbe formata come segue: Molè ministro Presidente, Benoist d'Azy delle finanze, General Gourgaud della guerra, Rouhè avrebbe il portafoglio della giustizia e così via senza però che si possano dare i minimi indizj di fondamento.

Dicesi che su questo proposito il Ministro Dufaure siasi esternato rimarcatamente: egli disse: *Io solo sono una barricata, che non si può prendere.*

Da jeri in quà non parlasi d'altro che dell'inevitabile cangiamento del ministero, che ha la sua probabilità nel richiamo del Generale Oudinot. Sembra che il signor d'Harcourt abbia dato una tale dichiarazione nell'Eliseo circa il contegno del Comandante in capo dell'Armata d'Italia, che egli non può più a lungo rimanere nel suo posto senza incontrare gravi pericoli. Le circostanze ci impediscono di internarci nei dettagli esposti dal signor d'Harcourt. Odilon Barrot e Passy hanno riconosciuto come pressante questa misura, nel mentre che Falloux e Rulliére si dimostrarono impetuosamente contrarj, e specialmente poi l'ultimo, il quale dichiarò che egli non avrebbe giammai acconsentito che gl'inapprezzabili servigi prestati dal generale Oudinot fossero ricompensati con un richiamo. All'incontro il signor di Tocqueville ha fatto osservare al Ministro della guerra, che Oudinot a Roma è sottoposto agl'immediati ordini del dipartimento per l'estero, e quindi al suo ministero. Si assicura che il Presidente della Repubblica siasi accordato colla maggioranza del Gabinetto pel richiamo di Oudinot. Onde fare però meno amara la pillola al suo caro Generale egli gli ha scritto una lettera di proprio pugno, la di cui forma gli faccia dimenticare il contenuto. Su questo terreno pertanto trionferebbero Barrot, Passy, Tocqueville e Dufaure; però ciò sarebbe di maggiore interesse in altre circostanze, giacchè in questa maniera il partito dei moderati e dei conservativi repubblicani nel Consiglio dei ministri e nel Gabinetto di Bonaparte resterebbe vittorioso nella questione dello stato d'assedio, nel ripristinamento di certe proposizioni; ma specialmente poi in quelle dell'Ungheria e della posizione da prendersi rimpetto de' suoi nemici Dufaure e Barrot desiderano, come si dice, che non si abusi di rigore nello stato d'assedio, e particolarmente in ciò che risguarda la stampa. Ambedue potrebbero in breve cedere il campo ai sigg. Thiers, Maleville o Bancher. Il portafoglio di Passy vuolsi possa passare nelle mani di Denis Benoist, nemico giurato di ogni novità. Quanto più sembra che vadi sviluppandosi la simpatia del sig. di Tocqueville per l'Ungheria tanto più fretta avrassi da un certo partito di portare gli affari esteri sotto l'egida del sig. di Molè, le di cui simpatie sono sufficientemente conosciute.

Wanderer

— *L'Indépendance* del 12 ha da Parigi: L'Assemblea francese affrettò di un giorno la sua proroga. Questa doveva seguire appena il 13; ma l'ultima tornata fu tenuta già jeri, e non presentò, del resto, certo interesse. Fu accordata l'autorizzazione di processare il sig. Pietro Bonaparte per la violenza che si permise jeri; fu adottato il progetto di legge circa il ripristinamento degli ufficiali di terra e di mare dimessi dal governo provvisorio; si udì qualche interpellanza del sig. Lagrange circa lo stato dei deportati a Belle Isle. dopochè la sinistra fece un evviva alla Repubblica, freddamente corrisposto da altri rappresentanti l'Assemblea si separò per sei settimane.

Già si comincia a pensare alle discussioni future. Oltre la lotta, che s'impegnerà intorno l'ulterior esistenza del ministero, per il motivo che alcuni membri di esso non ispirano certe simpatie ad una gran parte della maggioranza, avran luogo forti dibattimenti riguardo alcuna delle questioni presentate ultimamente all'Assemblea nazionale, e specialmente intorno la tassa sulle bibite e quella sulle rendite, e circa la cessione della strada ferrata da Parigi ad Avignone. Queste sedute riesciranno importanti, come quelle che provocheranno discordie fra' membri della maggioranza.

— La *Presse* si fa la seguente interrogazione:

A che un' Assemblea legislativa permanente? – A fine di conservare inviolata la Costituzione, di proteggere la libertà contro l'arbitrio, di mettere un limite al potere.

Leggete il *Moniteur* che pubblica questa mane la discussione e il voto di jeri avente per oggetto la *legge sullo stato d'assedio*!! Un' assemblea legislativa permanente (i fatti lo confessano) è un ostacolo. Sul serio può essa essere una garanzia?

— Si legge nel *Toulonnais* del 7 agosto:

L'Ammiraglio Baudin dimise jeri il comando della squadra. Prima di separarsi dal suo stato-maggiore e dall'equipaggio del *Friedland*, diede loro un addio con parole assai affettuose, che furono più volte interrotte dal grido: *viva l'Ammiraglio! viva lo stato maggiore!*

Era uno spettacolo commovente il vedere que' bravi ed onesti marinai che duravano imperturbati davanti il pericolo, piangere forse per la prima volta e i loro ufficiali partecipare profondamente a questa commozione. Convien dire che tutti perdevano un amico ed un capo che nella sua carriera marittima seppe procacciarsi l'estimazione generale.

— *Un giornale dell'opposizione moderata di Parigi fa le seguenti considerazioni sull'ordine del giorno votato dall'assemblea sulla questione di Roma.*

La discussione sulla questione romana è conchiusa innanzi all'assemblea legislativa, ma non dinanzi la coscienza della Francia: essa continuerà ogni giorno a ventilarsi dinnanzi a questo severo tribunale, perchè ogni di codesta quistione produrrà nuovi e più deplorabili effetti. V' hanno nella storia di tutti i governi, che fallivano alla propria missione, gravi fatti che fanno manifesta la loro politica e dai quali si deriva la loro ruina, perchè questi fatti mostrando i secreti intendimenti di questi governi, le nazioni non soffrono di essere più a lungo cieche indulgenti verso siffatti reggimenti. Tali furono per la dinastia di Luigi-Filippo i maritaggi spagnuoli per effetto di cui quella dinastia si gettò irrevocabilmente nelle braccia dell'assolutismo a tale che, abbandonata dalla nazione, si trovò tosto di fronte ad una vittoriosa rivoluzione.

Il futuro giudicherà l'attuale governo di Francia pella sua condotta rispetto alle cose di Roma, pell'abbandono dei principj che soli potevano costituire la sua forza, pel rifiuto delle alleanze nazionali, e pella sua complicità col concilio di Gaeta, errori che appunto spettano a quei fatti che giudicano e distruggono i governi. Intanto adesso non possiamo affettare nessun dubbio sulla politica seguita dal nostro ministero nella questione della Repubblica romana. L'ammirabile discorso di Giulio Favre ha già mostrato quale è stata quella politica, e l'evidenza di questa politica divenne ancora più chiara mercè la risposta del ministro della pubblica istruzione. Giammai un governo fece sentire più gravemente il peso de' proprî errori, giammai un governo fu più vittoriosamente combattuto e più meschinamente difeso, giammai un sistema politico fu riprovato con modi più inelluttabili nè abbandonato così alla pubblica coscienza, perchè ne fosse fatta presta e severa giustizia.

— L'ex-re Girolamo Bonaparte ha abbandonato le tradizioni della sua famiglia verso i compagni d'armi dell'imperatore. Il generale Girolamo Bonaparte si è virtualmente dimesso dall'uffizio di governatore degl'invalidi, ricusando due volte di ministrare a quest'uffizio. L'opinione pubblica non può fare a meno di biasimare questa noncuranza, questa ingratitudine. Tale procedere del Napoleonide, sia che derivi da orgoglio o da severità, dev'essere riprovato dal governo o dall'assemblea, perchè sia data così una soddisfazione alla publica dispiacenza.

Sire! rifiutando di porgere gli ultimi onori al vincitore di Suwarrows, all'eroe di Lobau, di Esling, di Wagram, voi fate prova di disconoscere le vittorie che vi spianarono la via al trono di Westfalia. Generale! col dimenticare i vostri doveri verso un maresciallo di Francia, voi obliate alle vostre più gloriose ricordanze. Qual democrazia comunista ha potuto consigliarvi ad oscurare così il vostro più glorioso retaggio, quel retaggio di vittorie che ha reso immortale il nome che voi portate? Qual corifeo della Montagna vi ha persuaso ad abdicare il più nobile titolo di cui siete fregiato, quello di generale francese?

Assemblée Nationale

AUSTRIA

VIENNA 10 agosto. Sembra che le relazioni fra l'Austria e la Prussia siensi in questi ultimi tempi alquanto inviluppate, il che si desume dal continuo scambio di corrieri fra il Governo prussiano ed il suo ambasciatore qui residente. Ogni giorno arrivano due, tre e persino quattro corrieri; mentre prima ne arrivava, pel solito, uno alla settimana.

Gazz. d'Augusta

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 8 agosto. La *Gazzetta delle poste* contiene una narrazione semi-officiale delle complicazioni sorte a Francoforte in seguito all'arrivo in questa città di truppe prussiane. Ecco qui come si esprime quel giornale:

Varie gazzette pubblicarono di questi dì moltissime notizie inesatte in proposito del presidio di Francoforte. Ora si dice che il potere centrale vuol concentrare a Francoforte e nei dintorni un corpo di truppe austro-bavaresi, e che la Prussia è intenzionata di riunirvi pure un corpo della stessa forza numerica; or pretendesi che il governo prussiano, senza nè pur darsi pensiero del corpo d'armata che verrà raccozzato dal potere centrale, si propone di mandare a Francoforte e

nelle vicinanze un certo numero di soldatesche per procedere, come le vuol far credere la *Gazzetta alemanna*, alle più violente misure contro il potere centrale, cui non riconosce punto, e per troncare così la quistione relativa alla costituzione. In quanto alle intenzioni del governo prussiano, noi per verità non le conosciamo; ma ad ogni modo le allusioni e le insinuazioni della *Gazzetta alemanna* sono evidenti calunnie contro la Prussia, nella quale suppongonsi estremi ed illegali disegni. Perciò poi che si riferisce al presidio stesso, noi siamo in istato di pubblicare le seguenti comunicazioni, attinte alla più sicura fonte:

La guarnigione della città di Francoforte componesi ora di due battaglioni austriaci ed un battaglione bavarese. Due compagnie del 40.° d'infanteria prussiano, che pure ne facevano parte, sono ritornate negli ultimi giorni a Magonza, dove quel reggimento è di presidio, e ciò dietro inchiesta del gen. prussiano de Hüser vicegovernatore di Magonza. La guarnigione di Francoforte conta quindi al presente 3.100 uomini, numero sufficientissimo nelle attuali circostanze e cui il ministero dell'impero non ha punto l'intenzione di aumentare. Fino al 26 luglio, il presidio non consisteva che in 12 compagnie, le quali erano ben poche per una città dell'estensione di Francoforte e rendeva oltre modo penoso per le truppe il servigio nell'interno della città.

Laonde fu stimato necessario l'accrescere la guarnigione, ed il ministro dell'interno per il dipartimento della guerra chiamò qui all'uopo un battaglione di truppe bavaresi, che erano state anche prima di presidio a Francoforte ed alle quali ultimamente si rifiutò l'ingresso in Mannheim. Se il ministero dell'impero non si rivolse all'uopo alle truppe prussiane, ciò viene facilmente spiegato dal contegno, che il governo prussiano tiene col potere centrale. Il ministero dell'impero non poteva chiamare che truppe, le quali si trovano a sua disposizione. Ora, il governo prussiano non solo rifiutò replicatamente di porre i suoi soldati a disposizione del potere centrale, ma oltracciò negò in particolare al ministero dell'impero truppe per la guarnigione di Francoforte.

È noto che, il 18 giugno, in conseguenza della partenza delle truppe prussiane, in un momento in cui non eranvi in Francoforte che 6 compagnie di truppe austriache, e del rifiuto del gen. Gröben di lasciarvi nè pure un solo battaglione prussiano, le porte della città restarono per più ore senza le necessarie guardie, e questo in un tempo nel quale solo a gran pena si potè impedire un ammutinamento tendente a liberare gl'insorti di Baden custoditi nel corpo di guardia, ed a maltrattare gli officiali badesi. In quel dì, in vista di un simile pericolo, il presidio della città fu rafforzato da due compagnie di truppe austriache e da due compagnie di truppe prussiane fatte venir da Magonza.

Poichè il ministero dell'impero doveva considerare come inutile qualunque domanda di truppe prussiane per accrescere la guarnigione di Francoforte, mentre per altra parte gli conveniva assolutamente rinforzarla, così altro partito non restavagli che di chiamare un battaglione di truppe bavaresi. Che poi, a motivo dell'arrivo di questo battaglione bavarese, il governo prussiano si decida a riunire un corpo di truppe a Francoforte e nei dintorni, come lo annunziano parecchi giornali, questo pure a noi inverisimile; convien ricordare inoltre che la *Gazzetta alemanna* parlò della concentrazione di un corpo di truppe prussiane e dell'occupazione di Francoforte per parte di quelle, molte settimane prima che si avesse risolto di far venire il battaglione bavarese in discorso.

Così la guarnigione componesi di 3.100 uomini, e poichè questo numero basta per il servigio, così il ministero dell'impero non ha mai pensato ad accrescerlo. Che se le truppe prussiane, che qui trovansi da parecchi dì, non furono adoperate nei servigj della guarnigione, questo avvenne perchè il ministero dell'impero non fu punto informato officialmente del loro arrivo, poi perchè dopo tutto quello ch'era avvenuto, ei non poteva sperare che ordini provenienti da lui e risguardanti il servigio della guarnigione, venissero dalle autorità militari prussiane eseguiti. Pure tostochè fu al ministero dell'impero diretta la domanda di far partecipare anche le truppe prussiane al servigio della guarnigione, quegli vi ha immediatamente acconsentito, ed ora le truppe prussiane fanno il servigio del presidio in unione alle truppe austriache e bavaresi.

INGHILTERRA

Il buon Cobden, il predicatore della pace universale asseverava gravemente in un conciliabolo di *beati pacifici* tenuto testè nella capitale della Granbretagna, che i banchieri di Londra non avrebbero consentito mai a fare un prestito ad una grande potenza, perchè quella moneta doveva essere spesa in una guerra, contro cui il Cobden ed i suoi amici avevano protestato. Lord Brougham che conosce molto bene le coscienze dei banchieri di Londra, si rise dell'ubbie del buon Cobden e dichiarò in cospetto dei Lordi d'Inghilterra, che i banchieri della metropoli non patívano sì fatti scrupoli, e che avrebbero dato a prestito i loro quattrini anche al diavolo stesso, qualora loro avesse profferti buoni patti e sicure guarantigie. Crediamo che Lord Brougham abbia avuto ragione di pensare così.

Post.

CANADA'

La situazione del Canadà diviene di giorno in giorno più minaccevole. La notizia dell'accoglienza fatta in Inghilterra a sir Allan M Nab e alle suppliche con cui il partito inglese domandava il richiamo di Lord Elgin, irritò vivamente gli animi eziandio di coloro che parteggiavano per la causa di fedeltà alla madre patria. Gli uni frattanto parlano d'indipendenza, gli altri di fusione cogli Stati-Uniti. La polemica su questo argomento è divenuta più viva che mai, specialmente in forza d'una lettera scritta dal generale americano W. Scott (quel medesimo che ebbe un comando importante nella guerra contro il Messico), nella qual lettera fa conoscere con forti argomenti come sarebbe ormai onorevole pei due governi e per la popolazione del Canadà di stipulare un trattato, senza combattimento e senza umiliazioni per alcuno, in cui difinitivamente venissero separate dalla madre patria le colonie inglesi dell'America del Nord.

La metropoli conserva tuttavia una fazione che se non è la più numerosa, è almeno intraprendente quanto le altre. Contraria alla popolazione cattolica, essa seguì l'esempio dei protestanti d'Irlanda e si organizzò pubblicamente. Nel giorno 12 luglio trascorso volle celebrare con una clamorosa dimostrazione l'anniversario della battaglia de la Boyne, la quale decise come ognuno sa verso la fine del decimosettimo secolo della sorte dell'Irlanda cattolica. I Canadesi di origine francese, gli emigrati irlandesi che costituiscono la maggioranza della popolazione, videro nè a torto in quella dimostrazione una sfida, e si armarono alla loro volta e senza l'intervento della truppa sarebbesi sparso sangue: ma non si potè impedire che si spargesse altrove. Molti omicidj tennero dietro a querele politiche, si venne a serj combattimenti come per esempio a S. Caterina dell'Alto Canadà, dove restarono morte dieci persone senza contare i feriti che poterono fuggire dal campo della pugna. A S. Giovanni del Nuovo-Brunswick la celebrazione di questo stesso anniversario fu cagione d'un conflitto più ancora sanguinoso.

Un altro fatto che avvenne a Montréal può dare egualmente qualche immagine del commovimento degli animi. In un accademia data da una cantatrice francese, la Signora Laborde, la maggioranza del pubblico domandò che si cantasse la *Marsigliese*. L'artista aveva appena cantato il primo versetto che alcuni ufficiali inglesi che si trovavano nella sala in uniforme interruppero il cantico rivoluzionario con energici fischi. La Signora Laborde spaventata si ritirò: ma allora il pubblico continuò in coro, malgrado l'opposizione degli ufficiali della Regina.

Debats.

N. 9125.

EDITTO

Dall'Imp. Regia Giudizio Distrettuale di Tolla si rende noto, essere stata da Andrea Kreutzer in Poling qual Procurat. di [illegible] di Viga, contro Angelo Arigil di [illegible], presentata Petizione in punto di pagamento di Austr. L. 177,08 per prestazioni d'opera, ed essere stato destinato in Curatore di questi [illegible] Angelo [illegible] di Tolla.

Viene con [illegible] comparire [illegible] di [illegible] Angelo Arigil, affinchè il medesimo possa munire [illegible] [illegible], dei necessarj documenti, destinare, [illegible], ed indicare al Giudizio altro Procurat., mentre altrimenti la procedura sarà attivata in confronto del deputato curatore, a tutti pericolo e spese del Reo-Convenuto.

Imp. Regio Giudizio Distrettuale
di Tolla 11 luglio 1849

(2.a pubb.)

N. [illegible]. IV. Gennaio.

PROVINCIA DEL FRIULI.

Avviso

DELLA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE

La Sovrimposta pei Comuni di Cividale da esigersi colla rata scadente in questo mese stabilita coll'Avviso Delegatizio N. [illegible] 3646 5 agosto corrente in L. 2. 73 per ogni cento lire di estimo censuario resta ridotta a Centesimi 36.

Udine 12 agosto 1849

L'I. R. Consigliere Delegato Provinciale
CO. ALTAN.

Il R. Segretario
VILLIO.

N. 4781.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI UDINE.

Avviso.

In nuovo acconto della Sovrimposta Comunale occorrente per le Spese dell'anno 1849, ed in seguito all'Avviso Delegatizio 5 andante N. 20781. 3646 Cens., sarà esatta nella scadente quarta Rata dell'Anno Camerale 1849 la Città di L. [illegible] 54 per ogni L. 100 di Estimo Caseggiato e di L. 2. 06 sull'Estimo delle Terre.

Se ne prevengono li Censiti per loro norma, e si ricorda loro che scadendo col giorno 31 agosto corr. il tempo utile al pagamento, li morosi sarebbero soggetti alle misure determinate dalla Sovrana Patente 18 Aprile 1816.

Il presente Avviso sarà pubblicato ai soliti luoghi, e dalli R. R. Parrochi fatto conoscere dall'Altare, onde ognuno possa allegare [illegible].

Dalla Congregazione Municipale
Udine li 11 agosto 1849.

Il Podestà
A. CAIMO DRAGONI.

L'Assessore
A. FRANCESCHINIS.

A. Gioppani Segret.

Udine, Tip. Trombetti Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.